

FAI Teramo - Appunti di un viaggio in Libia

Alla scoperta del Giardino delle Esperidi

Nel mito classico il Giardino delle Esperidi era una sorta di paradiso terrestre dove il Sole al tramonto lasciava i suoi cavalli liberi di pascolare e dove i pomi d'oro donati da Gea a Zeus per le sue nozze venivano custoditi dalle Ninfe del Tramonto, le Esperidi appunto, figlie della Notte, trasformate in alberi quando non seppero impedire che i frutti venissero rubati. Gli antichi collocavano questo *locus amoenus* sulle sponde mediterranee dell'Africa, che già Erodoto chiamava *Libùe*, anche se in una regione non ben precisata. A me piace pensare che fosse proprio lì, nei luoghi attraverso i quali è svolto il nostro tour della Libia classica, in una terra dove, sotto un cielo limpidissimo, si è offerta ai nostri occhi la distesa di un mare blu cobalto non ancora violato dall'ossessione turistica, che fa da contrappunto cromatico alla rossa arenaria dei terreni ed al nitore dei marmi candidi o delicatamente rosati. E proprio questi colori che si inseguono e si intrecciano continuamente in Cirenaica e Tripolitania hanno costituito il *leit-motiv* di tutto il viaggio.

Qualche tempo fa una frase, letta per caso, nella quale si ipotizzava che i siti archeologici della Libia avrebbero potuto rivaleggiare con le nostre meravigliose città millenarie, mi era sembrata un affronto irritante e senza fondamento. Oggi, dopo aver visitato le rovine di Leptis Magna, Cirene, Sabratha, Apollonia e Tolemaide, sono costretta a rivedere il mio giudizio. Esse, infatti, sono

di una tale grandiosità da lasciare il visitatore quasi tramortito, senza respiro. E ancora più impressionanti appaiono se si considera che quanto è al momento visibile non corrisponde se non in parte alle loro reali dimensioni. La sabbia, silenziosa custode degli antichi edifici, nasconde e protegge ancora molti tesori in quelle terre dove, diciamolo senza vergognarcene, anzi con il giusto orgoglio, numerosi archeologi italiani hanno saputo scoprire, riportare alla luce e in parte restaurare ciò che il tempo aveva avvolto nell'oblio. Di lavoro, è evidente, ce n'è ancora tanto da fare, anche se l'UNESCO ha già impresso il suo sigillo su Leptis, Sabratha e Cirene, ma chi sarà disposto ad assumersene l'onere, chi vorrà intervenire prima che i mosaici pavimentali siano irreparabilmente danneggiati dal calpestio distratto e indiscriminato e prima che vengano trafugati altri marmi pregiati? Il governo libico non sembra avere a cuore la questione e non stanziava fondi, anche se a Tripoli è stato realizzato il Museo Nazionale della Jamayria davvero apprezzabile. Da quello che abbiamo potuto verificare, il Colonnello Gheddafi è riuscito a dare un'identità forte alla sua gente, ha realizzato condizioni di vita per tutti molto dignitose al punto che non si vede un solo accattone o un venditore petulante. Certo proprio l'attenzione esclusiva per la sua gente ha portato a determinate scelte, come quella di non sprecare risorse per qualche cosa che la Libia ha, ma non sente come propria. (*segue a p. 7*)

FAI Teramo - Appunti di un viaggio in Libia

(segue da p. 6)

In effetti è mia impressione che in quella terra esistano due mondi inconoscibili l'uno dell'altro, distanti ben più di quanto comporterebbero i secoli che intercorrono tra la fondazione di Cirene ad opera dei coloni di Thera (attuale Santorini) nel 630 circa a. C. e la costruzione del faraonico acquedotto che dal deserto darà acqua senza limiti agli abitanti della costa. In questo momento forse i Libici non sanno che farsene delle città diroccate, ma, quando cominceranno ad avvertire odore di *business*, chissà!

Eppure il disinteresse per noi incomprensibile nei confronti di questi siti rende le rovine ancora più affascinanti proprio per l'atmosfera d'abbandono, per quella solitudine in cui diventa più facile far rivivere con la nostra immaginazione la vita brulicante di un tempo, quando gli atleti si esercitavano nell'immenso Ginnasio di Cirene, o i commercianti delle più varie etnie invitavano nelle loro botteghe chi passeggiava per la Via Colonnata a Leptis Magna, o gli spettatori assistevano rapiti allo spettacolo nello stupendo teatro di Sabratha affacciato su un mare senza fine. Dinanzi agli occhi stupiti del visitatore si mostrano in tutta la loro bellezza ora le splendide Terme di



Libia - Leptis magna, teatro romano

Adriano, ora il luogo sacro dove si fermarono Apollo e la sua amata Cirene, ora il porto di Apollonia per molta parte inabissatosi dopo un violento sisma

nel 365 d. C., ora la basilica di Settimio Severo con le colonne decorate da altorilievi simili a preziosi merletti, ora le incredibili cisterne di Tolemaide. E tra templi e colonne, nel profondo silenzio, è facile perdere il contatto con il presente, con i suoi problemi, e immaginare accanto a noi coloro che nobilitarono quelle civilissime città: ecco, Apuleio si sta difendendo appassionatamente nel processo che subì proprio qui nel tribunale dove noi ci troviamo; Callimaco, elegante poeta alessandrino, pone mano a comporre la bella favola di Berenice, principessa autoctona, e del suo ricciolo assurto tra le lucenti costellazioni; Eratostene, intellettuale eclettico, è intento a trovare il modo per misurare la circonferenza della terra..... Ma dal mare arriva un soffio di vento dispettoso e i fantasmi di un tempo tornano a nascon-

dersi nel nostro cuore dopo averci illuso della loro presenza. Grazie alla Libia per questo incanto, per averci regalato la bellezza delle rovine e il lusso del silenzio. Naturalmente, dal mio punto di vista.

Iole Cattivera